



Presentazione della mostra in catalogo

di Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele¹

Tutte le civiltà nei periodi di grande splendore presentano nella storia universale dei tratti comuni: l'unità territoriale, un potere statale centralizzato, una fase di prosperità economica, la stabilità politico-militare, accompagnata da quella sociale sul lungo periodo, un forte rinnovamento culturale e spirituale. Non v'è dubbio che l'epoca della dinastia Qing presenti contemporaneamente tutte queste caratteristiche, seppur con le luci e le ombre inevitabili nei momenti cruciali della storia di un popolo, aggravate dalla difficoltà di controllare un territorio sterminato, che pur fu attraversato da questo forte slancio di cambiamento e di ammodernamento, e che, come noto, oltre alla Cina, comprendeva la Mongolia ed il Tibet.

In particolare, con l'imperatore Qianlong, la dinastia regnante riuscì a far tesoro delle positive esperienze precedentemente realizzate secoli prima nei rapporti tra i Mongoli, suoi naturali predecessori, ed i Tibetani, avviando una politica di grande apertura economica, culturale, filosofica e religiosa, che valse al sovrano la possibilità di conoscere in modo approfondito la tradizione buddista tibetana, di valorizzarla e di farne, insieme al sincretismo religioso, al rispetto delle tradizioni locali ed alla tolleranza verso le religioni straniere, cristianesimo e islam, fattori fondamentali del proprio successo politico e di consolidamento del proprio potere.

La capacità di interpretare situazioni apparentemente in contrasto tra loro, e di giungere ad una sintesi che non azzerasse o privasse di identità gli opposti, il grande eclettismo, l'enorme impulso che diede alle arti ed alla cultura, paiono associare la figura dell'imperatore Qianlong ad alcuni leggendari personaggi della storia della civiltà occidentale che lo hanno preceduto, e a me personalmente cari e da sempre ammirati primo fra tutti Federico II di Svevia, il quale riuscì in un tempo ed in un contesto assai diversi ad incarnare un esempio mirabile di libertà interpretativa e di tolleranza ideologica e religiosa.

Qianlong, al pari di Federico II, pur con le diversità dovute alle differenti epoche in cui vissero (Federico II dal 1194 al 1250, Qianlong dal 1711 al 1799), fu insieme un uomo del suo tempo e moderno ed anticipatore, e per entrambi la capacità di lasciare un'impronta incancellabile e profetica nel solco della storia si rivela, non a caso, soprattutto nei confronti del mondo intellettuale della loro epoca, dimostrandoci come questi due sovrani abbiano percepito fortemente l'attrattiva verso il concetto dell'unità e della universalità del sapere umano, per cui veniva abolita ogni differenza di credo, in un embrionale afflato che oggi potremmo definire *ecumenico*.

Così come accadde per Federico II, la fastosa corte di Qianlong accolse uomini di cultura, artisti e scienziati che in quel momento erano portatori delle teorie

¹ Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Roma



di maggiore avanguardia, indipendentemente dalle loro origini e dalla loro fede religiosa, come dimostrato dal successo che ricevette Giuseppe Castiglione, pittore italiano, nonché gesuita, che ebbe un ruolo fondamentale nel diffondere in Cina le tecniche del colore e della prospettiva, e che, a sua volta, ebbe modo di assorbire il gusto e la sensibilità del grande Paese asiatico. Si sbaglierebbe tuttavia a pensare che quello di Castiglione fu un compito facile. Il pittore lombardo, educato secondo i canoni dell'arte rinascimentale, si trovò catapultato in un mondo in cui parametri, gusti estetici, modo di intendere la funzione della pittura erano completamente diversi da quelli italiani. I cinesi infatti non apprezzavano i chiaroscuri e le ombre che davano al dipinto un tono troppo naturalistico, né l'impianto centrale della rappresentazione prospettica, o il dinamismo delle figure, così il nostro pittore fu costretto ad abbandonare la prospettiva in favore dell'assonometria, il paesaggio naturalistico in favore di quello decorativo, e venne apprezzato soprattutto come ritrattista e cioè nell'unico campo della figurazione in cui il realismo non appariva disdicevole agli occhi dei cinesi.

La pittura orientale manteneva un'impostazione derivante dal legame con la poesia scritta in ideogrammi e quindi c'era un diverso rapporto tra questi due linguaggi rispetto a quello esistente in Europa. In poche parole, l'Estremo Oriente non si limitava a non condividere alcune opzioni stilistiche, ma aveva in mente qualcosa di diverso da quelle che qui da noi venivano chiamate già arti del disegno, e qualcosa di diverso dalla figura del "grande pittore" europeo. In Occidente la poesia era rigidamente catalogata tra le arti liberali e la pittura cercava di emanciparsi dalle arti servili, a cui pur sempre apparteneva, proprio legandosi alla letteratura e cercando di elevare il pittore da artigiano a intellettuale. Rimaneva comunque in Occidente una divisione secolare tra questi campi. In Cina il sistema era diverso e aveva regole differenti.

Castiglione, dunque, ha vissuto integralmente per tutta la sua vita la distanza tra il valore artistico che si andava strutturando in Occidente ed i differenti tipi di valore che vigevano, in settori affini, in Paesi lontani dotati di una grande civiltà letteraria. L'uscita dalla cultura europea comportava un radicale spiazzamento costituito, non solo dall'apprezzamento che questi popoli avevano per differenti modi di praticare la rappresentazione figurativa o simbolica o decorativa, ma anche dall'ingresso in una differente organizzazione dei valori.

Eppure Castiglione riuscì ad operare una sintesi tra i due "emisferi culturali", quello di provenienza e quello di destinazione, arrivando ad ottenere l'aperto sostegno ed apprezzamento dell'imperatore Qianlong, che al momento della morte dell'artista compose di suo pugno l'epitaffio funebre, a dimostrazione della stima riservata al nostro concittadino.

Le innegabili doti del sovrano cinese non si espressero tuttavia nel solo versante culturale, ma abbracciarono quello militare, che gli consentì di completare l'annessione dei sei Stati, giungendo alla completa unificazione del Paese, e di eliminare il sistema dei principati, sostituendolo con quello dei distretti amministrativi, al cui vertice vi era il proprio potere autocratico centrale. Sul piano economico, la Cina attraversò un periodo di grande prosperità, in cui raggiunse il livello massimo di riserve alimentari, tanto che per ben quattro volte si poté realizzare l'esenzione delle tasse in denaro ed in cereali. Sul versante diplomatico Qianlong



riuscì ad annettere il Tibet imponendosi come protettore del Dalai Lama e di quel popolo, rispettoso della loro fede e della loro cultura, tanto da promuovere un'articolata riforma che ebbe come obiettivi principali quello di garantire la stabilità al governo del Dalai Lama e di proteggere il Tibet dalle frequenti aggressioni straniere.

Pensare, progettare, promuovere e realizzare una grande mostra che offrisse uno spaccato abbastanza fedele di una personalità così eclettica e feconda, nonché di un periodo storico fondamentale per la Cina, è stato per me stimolante, nel senso che si è trattato semplicemente di riallacciarmi alla strada già segnata e già positivamente percorsa dalla Fondazione che mi onoro di presiedere ed attraverso il Museo del Corso con le altre esposizioni realizzate con le massime istituzioni culturali dell'Europa, e di guardare ad orizzonti più lontani, ma così ricchi di storia e di bellezza, per rimanere incantato dalla Città Proibita e dalla civiltà che l'ha espressa.

Nel solco dell'impostazione da me data alla Fondazione, tesa a far sì che essa, accanto ai compiti istituzionali tradizionalmente svolti per far fronte alle emergenze della collettività locale, assuma un ruolo di protagonista attivo della società civile intesa in senso globale, che abbracci cioè le sfide che l'attuale momento storico pone alle singole società nazionali a livello mondiale, ed attratto continuamente dalla conoscenza e dal contatto con la Bellezza e l'Arte ovunque esse abbiano trovato accoglienza, ho ritenuto opportuno dare concretezza a questa mia sensibilità, dopo aver guardato dapprima al rapporto tra l'arte del nostro Paese e quella dei Paesi vicini, significativamente Spagna e Francia, per poi passare al resto d'Europa, alla Russia e perfino all'America, aprendo ora una finestra sull'Oriente, e precisamente su uno dei momenti più magici e significativi della Cina imperiale.

Rimasto affascinato dallo splendore della Città Proibita ho cercato di portare a Roma una parte di essa, facendo ricostruire ambienti, arredi ed oggetti originali strettamente legati alla vita di corte dell'imperatore. Parimenti colpito dalla sua capacità di far propria la sensibilità orientale, senza per questo rinunciare al gusto ed ai valori artistici propri del suo Paese di origine, capacità che gli derivava dalla sua profonda fede cristiana, ho fortemente voluto che la mostra contenesse le opere più significative di Giuseppe Castiglione, a testimonianza di come l'incontro con culture diverse possa produrre copiosi e significativi frutti di arricchimento reciproco.

In un mondo attraversato dalla paura e dalla diffidenza verso chiunque sia diverso e lontano come comportamenti, valori, desideri ed aspettative, non è mai inutile o superfluo proporre esempi che vanno in senso contrario, e che attraverso la cultura, possano configurarsi come modelli alternativi di tolleranza, di amore e di fedeltà alle proprie radici, di rispetto e di interesse verso ciò che è nuovo ed estraneo, purché tale rispetto dei valori dell'altro sia reciproco e profondamente creduto.

L'impegnativa esposizione che illustra la vita di corte nella Città Proibita ai tempi dell'imperatore Qianlong rappresenta un significativo passo in avanti che la Fondazione da me presieduta è riuscita a realizzare nella direzione che ho fortemente impresso in questi ultimi anni di "esplorare" gran parte di ciò che di rilievo accade nel mondo sotto il profilo culturale, di tal che il Museo del Corso nei suoi pochi anni di vita, grazie alle numerose precedenti mostre realizzate con le massime istituzioni museali dell'Europa e del mondo, si è guadagnato uno spazio di tutto rispetto nel



panorama internazionale, fino a proporre la Fondazione nel ruolo di protagonista attento, concreto, anticipatore ed innovativo sul piano mondiale in rapporto alle molte e difficili sfide che si propongono nella nostra epoca.

Ne è testimonianza, oltre alle grandi mostre realizzate finora con il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, il Museo di Stato di San Pietroburgo, il Museo del Cremlino di Mosca, il Louvre, la Gemäldegalerie di Berlino, e da ultimo il Palace Museum di Pechino, la significativa apertura verso il bacino del Mediterraneo, luogo destinato ad acquisire rinnovata rilevanza a partire dal 2010, allorché entrerà in vigore l'Area di libero scambio tra Europa e Africa del Nord, apertura anch'essa prevalentemente sviluppata sul piano culturale, sia attraverso la pubblicazione del volume "Arte e Cultura del Mediterraneo nel XX secolo", complesso lavoro frutto della collaborazione di studiosi provenienti da tutti i Paesi dell'area, sia con l'avvio di ulteriori iniziative finalizzate a sostenere lo sviluppo culturale, economico e sociale dell'area mediterranea, quali, ad esempio, la costituzione di un organismo ad hoc, la Fondazione "Istituto per lo sviluppo economico, culturale e sociale del Mediterraneo", cui potranno aderire altre istituzioni sia nazionali che internazionali che ne condividano spirito e finalità.

La Fondazione che presiedo ed il Museo del Corso vanno dunque decisi nella direzione di promuovere la conoscenza, la valorizzazione, il proficuo contatto ed il rispetto dei patrimoni culturali propri delle civiltà espresse nelle diverse parti del mondo, nella consapevolezza che la cultura possa rappresentare un efficace strumento per abbattere le barriere e spezzare le catene del pregiudizio ed ella diffidenza. Auspicio di incontrare su questo cammino sempre più numerosi e convinti compagni di viaggio.